

Vorrei insieme a voi comprendere cosa vuol dire vivere la Pasqua, perché il mio dubbio è che non ne abbiamo ancora ben chiara l'idea. Molti di noi sono ancora fermi alla Passione, vengono qui, fanno canti gioiosi, ripetono tante volte l'alleluia ma sono ancora qui sotto la croce, sono ancora qui in un clima di morte.

E allora cerchiamo di capire bene cosa vuol dire essere ancora qui sotto la croce. Perché se siamo fermi sotto la croce, quello che stiamo vivendo non è vero e Gesù era un illuso, un idealista – ce ne sono stati tanti nella storia. Quasi tutti gli idealisti, guardate, fanno la fine che ha fatto Gesù. La realtà è troppo spietata e quando tu voli troppo in alto alla fine più fragorosa sarà la caduta. Quelli che hanno esperienza della vita, sono sempre molto concreti, sanno cosa vuol dire vivere stanno ben attenti a quelli con le idee troppo alte, troppo belle; cercano una mediazione, il buon senso ... quel buon senso che ha portato quest'uomo sulla croce, perché alla fine è meglio che un giusto muoia piuttosto che ... era stato un discorso di buon senso.

Se rimaniamo sotto la croce e Gesù quindi è un grande idealista vuol dire anche che è vero quello che ci diciamo in tanti; cioè, mettendoci dalla parte del giovane ricco che non se l'era sentita di lasciare tutto per stare con Gesù – oh, ne aveva di soldi, quando ne hai molti beh, lasciare tutte e seguire Lui, suavia! – appunto, troppo idealista quest'uomo e così ha deciso di lasciar perdere, e ha perso l'occasione della sua vita.

O pensiamo ai farisei, che aveva inquadrato la religione troppo secondo i loro pregiudizi, erano troppo rigidi, e in quel caso il pensiero si è trasformato in una ideologia che non si è aperta alla novità di Dio. E ci possiamo mettere tante altre cose: il nostro *ma io non ce la posso fare!* Quanti cristiani pensano che la santità non sia fatta per loro? Preferiscono cioè restare sotto la croce. La santità certo è bella da vedere, adesso che faranno beato Giovanni Paolo II molte persone si commuoveranno, diranno che bello, che bello ... sì, ma non è per me, non è fatto per me tutto questo.

E fanno come il giovane ricco, così: ma io ho una famiglia, ho da lavorare, ho da portare a casa lo stipendio, non ho tempo per pregare più di tanto, non ce la posso fare a dare il mio tempo, le mie cose agli altri, devo prima pensare a me. Se ho qualcosa in più posso dare il superfluo ... insomma, abbiamo buon senso!

E molti di noi siamo in questa linea, molto spesso, in quella linea per cui ci si guarda dentro e .., io questo peccato non riuscirò mai a superarlo, non ho questa pazienza ... parlavo proprio con persone di una certa età della nostra parrocchia che mi dicevano che non ce la faranno mai a perdonare quella persona, o quell'altra. E io rispondevo: ma ne sono certo, non è possibile, non ce la farai mai a rendere certi perdoni! E altre che mi dicevano: non ce la farò mai a superare questo peccato Ma sono certo, non ce la farai mai, è impossibile; umanamente non ce la puoi fare.

Allora ci si ferma lì, non ce la puoi fare. Ma non sentite aria di morte? Io sì. Quest'aria che sta sotto la croce e non ti dà speranza? Io la sento. E così uno vive la Pasqua perché viene a timbrare la messa! ma non abbiamo vissuto la Pasqua. Vivere la Pasqua è un'altra cosa, vuol dire che ci siamo alzati stamattina e non abbiamo fatto dell'altro perché siamo certi che qui, oggi, noi possiamo toccare il corpo del Risorto. Io tra poco dirò: *questo è il mio corpo, questo è il mio sangue ...* ma se qui c'è il corpo del Risorto e io lo posso toccare e vedere con gli occhi della fede, questo vuol dire una cosa chiarissima, cioè che tutti quei discorsi che abbiamo fatto prima non sono veri. Non è vero che noi non ce la possiamo fare, se Cristo fosse morto, punto, allora sì avremmo ragione ma Cristo è Risorto e quello che ci ha detto Lui è possibile, ed è possibile a tutti perché ce lo ha detto Lui e quindi io non posso più dire che non ce la posso fare altrimenti non vivo la Pasqua, altrimenti dico che Cristo non è risorto e se Cristo non è risorto è vana la nostra fede.

Io non posso dire che non ho tempo per pregare, non posso, perché Cristo è risorto; non posso dire che quel peccato non lo potrò più vincere perché se un traditore come Pietro, prima della risurrezione, è diventato, dopo la risurrezione il, pilastro della Chiesa vuol dire che non c'è peccato, non c'è limite che non possa essere vinto con il Risorto. Venire a vivere la Pasqua vuol dire essere certi che ci può essere una prostituta come la Maddalena che diventa un esempio e un modello di amore per tutte le generazioni; vuol dire che la risurrezione da la possibilità ad uno gretto, attaccato alle sue cose, che pensa solo a sé, alla sua famiglia – che è sacrosanto ma se si pensa solo ad essa non è molto evangelico – uno chiuso lì ... che alla fine diventa un uomo che ha un cuore così grande da diventare modello di tutti i gesti di generosità che ci saranno nelle generazioni, pensate lui così gretto! Ma se lui è potuto diventare così è perché c'è la Pasqua, perché c'è il

Risorto e se noi viviamo la Pasqua non abbiamo più nessuna scusa, nessun ragionamento fondato anche sul buon senso umano che ci può far dire di non essere portati per la preghiera, perché è un tipo pratico ... e cosa vuol dire? Non sei capace di amare? La preghiera è quella. Non sei capace di stare un po' in silenzio davanti al tuo Dio, non sei capace di mettere la tua vita davanti alla sua parola? Certo che lo sei, non raccontartela; di conseguenza credo che vivere la Pasqua – altrimenti non l'abbiamo certo vissuta, siamo solo venuta ad una messa di Pasqua che è tutt'altra cosa – significa uscire da questa eucaristia con la consapevolezza, con la certezza che noi possiamo vivere accanto a Cristo, essere tra i suoi.

Qui lo vediamo, risorto, lo tocchiamo, risorto, c'è; quindi quello che ci ha detto è vero. E le persone che ci incontrano dopo aver vissuto la Pasqua che c'è qualcosa di diverso, come c'è stato per questi discepoli che abbiamo ascoltato, come per tante generazioni di persone che sono partite all'inizio molto peggio di noi e sono diventate sante, perché sapevano che potevano farlo. Sapete la grande cosa che rimane? Se è vero che noi lo possiamo fare ... cos'è che rimane? Che lo vogliamo. E quando è che lo vogliamo? Quando ci rendiamo conto che non c'è vita più bella di questa. La grande tentazione del mondo adesso è quella di farci pensare che il cristianesimo sia una cosa buona ma non sia il modo, in assoluto, umanamente più completo e più bello di vivere. Questa è la tentazione più terribile, che miete più vittime perché porta la maggioranza dei cristiani ad essere persone mediocri e quindi non testimoni autentici, non testimoni che attirano, non testimoni efficaci.

Ma chi ci rimette sono loro perché una vita così non la invidierei. Piuttosto, quando sei tra i suoi, quando puoi vivere quello che la vita ti può donare in ogni suo aspetto, quando trovi il coraggio di perderla per gli altri allora entri in una dimensione diversa, entri nella dimensione di Cristo. Magari fai la fine che han fatto gli apostoli – non se ne è salvato nessuno, son morti tutti martiri – ma che vita! Che vita! Questa è vita, questo è un segno chiaro ed evidente che tu il Risorto l'hai incontrato.

Vi auguro davvero allora ... ma perché altrimenti tante situazioni rischiano di passare, di scivolare via, di andare e non c'è niente di più triste che vivere un evento come quello di oggi, vivere un evento che cambia radicalmente il corso della storia ... mi immagino le persone che sono rimaste alzate a vedere i primi passi dell'uomo sulla luna, ma quello che siamo venuti a vivere oggi non ha paragoni, è al centro della storia e le dà il senso, e soprattutto dice a noi che ce la possiamo fare, che possiamo rendere la nostra vita un capolavoro; un capolavoro con Lui, un capolavoro in Lui, un capolavoro che darà tanti sorrisi alle persone che incontriamo, che darà tanta gioia e quella che diamo ci torna sempre indietro, con gli interessi.

Prego allora che la nostra comunità cresca in questo desiderio, in questa volontà, in questa consapevolezza. La santità non è un qualcosa in più, è la possibilità che sta davanti a ciascuno di noi, davanti alla nostra libertà.